

Fondazione Biagi, fuori Tiraboschi

di Saverio Cioce, in Gazzetta di Modena, 5 agosto 2009

Il docente si è dimesso dal CdA dopo essere stato socio fondatore.
Dissensi personali e anche politici. Che farà ora l'ateneo?

La Fondazione Marco Biagi perde uno dei componenti principali nel consiglio d'amministrazione. Il docente Michele Tiraboschi, specialista in diritto del lavoro e collaboratore del giustlavorista ucciso dalle BR, si è dimesso dalla Fondazione di cui era anche vicepresidente e direttore scientifico. Una scelta che arriva dopo un crescendo di incomprensioni e polemiche iniziate già dopo l'omicidio e ora arrivate al capolinea con la scelta di uscire da un organismo a metà strada tra ricerca universitaria e ateneo. Con i soldi stanziati dal governo fu ristrutturata la ex caserma a ridosso di via Emilia ovest, a due passi dal Palazzo Europa, che dopo sessant'anni di abbandono è oggi una lussuosa sede di rappresentanza nonché sede di convegni di rango, giusto di fianco alla facoltà di Economia e Commercio. Lì insegnava Marco Biagi prima di essere ucciso e lì Tiraboschi svolge ancora le sue funzioni di docente; la vicinanza con gli altri colleghi però diventa sempre più formale visto che persino il penultimo strappo è stato consumato in mezzo alle ripicche. Solo quattro mesi fa Tiraboschi si dimetteva, sbattendo la porta, dalla scuola di dottorato di Relazioni di Lavoro; con la posta elettronica di facoltà spedì ai colleghi scelta e motivazioni ma i risultati furono nulli perché al momento di nominare il sostituto, Tiraboschi non ottenne neanche un voto. E a votare andarono la metà dei colleghi che ne avevano diritto. Pochi giorni fa l'ultimo passo. Il docente è uscito anche dalla Fondazione Biagi, dove il suo peso specifico era di rilievo visto che per statuto i consiglieri d'amministrazione dovevano essere nominati dall'ateneo, dalla famiglia Biagi e dall'Adapt, l'associazione fondata dallo stesso Biagi che raggruppa specialisti in diritto del lavoro e relazioni industriali, al cui vertice oggi c'è lo stesso Tiraboschi. Insomma, un intreccio di relazioni personali e professionali che aveva un punto fermo. L'ateneo si era seduto al tavolo assieme a Tiraboschi e alla vedova del docente assassinato per collaborare con pari dignità a valorizzare studi e studiosi della disciplina a cui lo Biagi aveva dedicato la sua esistenza. Ma dopo l'accordo iniziale sono emerse subito le differenze, con Tiraboschi sempre impegnato a rimarcare differenze e dimenticanze nei confronti del suo maestro da parte degli ex colleghi; da una presa di distanza all'altra il fossato è diventato incolmabile. C'è chi dice che il problema è di carattere piuttosto che di metodo, contestando al docente fuoriuscito la logica? O con me o contro di me?. I suoi difensori d'ufficio invece sottolineano le diversità d'impostazione politica e culturale. Mentre Biagi dialogava a tutto campo con sindacati e ministeri, Tiraboschi, come consulente dei decreti di Brunetta e della Gelmini, ha sempre guardato con insofferenza il mondo degli economisti modenesi, schierati compattamente col centro sinistra. E una volta che le incomprensioni hanno superato il livello di guardia. La catena di dimissioni è stata una reazione scontata. Tiraboschi avrebbe confidato di concludere i lavori in corso a Modena e poi di non essere spendibile per ulteriori collaborazioni su progetti comuni. Il punto ora è quello che riguarda il futuro della Fondazione Biagi: come andrà avanti senza la presenza di uno dei soci fondatori, che è pure a capo dell'organismo che deve designare il sostituto? E la vedova Biagi che farà ora, resterà al suo posto distanziandosi da Tiraboschi o lo seguirà, paralizzando l'operatività della Fondazione?